

a guerra aperta, nello stesso giorno in cui Cagni vinceva a Bu' Meliana, Alceste de Ambris [vociava da Lugano che] «in Tripolitania non vi sarà occasione di sviluppare alcuna attitudine eroica, ma soltanto per applicare le ventose della burocrazia militare». Labriola invece metteva in evidenza che il proletariato italiano non poteva acquistarsi maggiore stima nel mondo se non attraverso l'aumentato prestigio della nazione. Non giova — diceva — all'ideale socialista che noi restiamo i figliastri della storia. Del resto l'impresa sarebbe stata rivoluzionaria in quanto avrebbe temprato il popolo al pericolo e al sacrificio. Certamente sarebbe costata, ma sarebbero costate anche le opere militari di difesa necessarie in caso che un altro Stato avesse occupato Tripoli. Labriola polemizzava infine contro le idee professionali e piccine di Salvemini e Bissolati, in fondo due conservatori che mostravano di ignorare come lo stesso Marx avesse affermato i diritti della civiltà contro la barbarie. E concludeva invocando audacia di fronte all'Europa reazionaria nemica di qualunque iniziativa che minacciasse l'egemonia degli Stati più forti. Insomma, allora predicava molto bene.

Ma i più decisi sostenitori della conquista erano i nazionalisti coi loro esponenti, uomini di cultura e d'ingegno capeggiati da Enrico Corradini il quale reclamò l'azione in discorsi tenuti nelle principali città e nelle relazioni di un suo viaggio attraverso la Tunisia e la Libia. In quelle pagine, che poi raccolse in un volume intitolato *L'ora di Tripoli*, constatava l'improvviso formarsi di una opinione pubblica favorevole all'occupazione, specialmente nei giovani interpreti di una volontà nazionale che avrebbero imposta al governo. Prevedeva che fra vent'anni ci sarebbe stato nel mondo un volere dell'Italia come molti secoli fa c'è stato un volere di Roma. La Francia aveva avuto Tunisi, l'Inghilterra l'Egitto, l'Austria la Bosnia-Erzegovina: ora toccava all'Italia assicurarsi il possesso di ciò che restava disponibile. «Il proletariato deve cessare di credere che sempre gli convenga di far causa comune col socialismo come partito politico, e deve ricominciare a credere che sempre gli conviene far causa comune con la na-